

Ex Ilva, per il nuovo prestito ok a prima tranche da 100 milioni

Siderurgia

Risorse per la continuità:
via libera in cdm, altri 140
nell'iter parlamentare

Al polo di Taranto serve liquidità per il periodo successivo al mese di giugno

Domenico Palmiotti

La stima fatta da Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria è che i 149 milioni resi disponibili con il decreto dell'1 dicembre, convertito in legge il 22 gennaio e materialmente arrivati all'azienda a metà aprile, sarebbero bastati sino a giugno. Dopodiché l'ex Ilva si sarebbe trovata di nuovo in difficoltà finanziarie. E allora per non compromettere la continuità operativa dell'azienda, il Governo è corso ai ripari e all'interno del decreto carburanti approvato ieri dal consiglio dei ministri ha previsto un nuovo stanziamento di 100 milioni a cui dovrebbe seguirne un altro, entro luglio, probabilmente via emendamento in Parlamento, di 140 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). «Risorse necessarie - ha detto il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso a margine del Festival dell'Economia di Trento - per andare avanti in attesa che si possa concludere un negoziato di cessione».

Il Governo ha potuto attivare l'ulteriore immissione di risorse poiché la Commissione europea, a valle del decreto, ha elevato il tetto del prestito dello Stato all'azienda da 149 milioni a 390 e quindi all'interno del margine è stato possibile sbloccare altre risorse.

Una strada obbligata quella dell'intervento pubblico, visto che non è ancora definita la cessione dell'azienda ad un nuovo soggetto privato e la stessa non è nelle condizioni di sostenersi economicamente avendo una produzione molto bassa con un solo altoforno in marcia su tre. Da quando (febbraio 2024) AdI è finita in amministrazione

straordinaria, è stato un continuo affluire di risorse tra prestiti ponte dello Stato (il primo risale a luglio 2024 per circa 300 milioni) e fondi smobilizzati dal patrimonio destinato alla bonifica di Ilva in amministrazione straordinaria, società proprietaria degli impianti di cui AdI è gestore.

Rispetto ai 149 milioni, un decreto del Mimit di aprile stabilisce che AdI è tenuta a restituirli «entro sei mesi dalla data di erogazione a valere sul ricavato della cessione a terzi del complesso aziendale». E vanno altresì restituiti «in prededuzione rispetto ad ogni altra posizione debitoria della procedura, con priorità rispetto ad ogni altro credito». Se poi il ricavato della vendita non fosse sufficiente a saldare il prestito, dovrà provvedervi il compratore dell'azienda, tant'è che sia l'americano Flacks che l'indiano Jindal - i due gruppi con cui sono aperte le trattative ma in questa fase la discussione è essenzialmente con Jindal - hanno dichiarato «la propria disponibilità ad assumere l'obbligazione di rimborso del prestito ove il ricavato della vendita del compendio aziendale fosse insufficiente».

Con il termine continuità operativa si intendono i lavori - e attualmente nell'ex Ilva si sta intervenendo sull'altoforno 4 che verrà riaperto a giugno -, manutenzioni, acquisto di materie prime per la produzione, pagamenti all'indotto, costi del personale, che nel secondo semestre 2025, dati azienda, sono ammontati a 198 milioni e 726 mila euro mentre nel primo a 222 milioni e 960 mila euro. Differenza tra primo e secondo semestre dovuta al fatto che nel frattempo è cresciuta la quota di cassa integrazione nel gruppo, tuttora in corso e autorizzata per un numero massimo di 4.450 addetti su poco meno di 10 mila.

I 149 milioni arrivati a metà aprile hanno consentito di ripristinare i pa-

gamenti alle imprese appaltatrici, che lamentano ritardi nella liquidazione delle fatture. Il meccanismo si è rimesso in moto con una comunicazione della Sace. E in soccorso dell'indotto nelle ultime ore è giunta anche la Regione Puglia, approvando il terzo elenco definitivo delle imprese ammesse ad usufruire di una quota dell'avanzo di amministrazione regionale. È stato disposto il pagamento di 2,532 milioni verso dieci aziende, che hanno ottenuto una sovvenzione che va da un minimo di 168 mila euro ad un massimo di 300 mila. Ci saranno ulteriori elenchi di beneficiari ammessi con la misura finalizzata alla protezione delle imprese dell'indotto «che hanno assicurato la continuità produttiva dello stabilimento ex Ilva».

Ieri, infine, si è chiuso un altro capitolo della lunga storia giudiziaria che interessa l'ex Ilva dal sequestro del 2012. A Potenza, dove il processo è approdato a marzo 2025 dopo che la sentenza di primo grado è stata annullata dalla Corte d'Appello a Taranto, la Corte d'Assise ha dichiarato la prescrizione delle accuse nei confronti di Nichi Vendola, ex presidente della Regione Puglia, imputato per concussione nei confronti dell'ex direttore generale Arpa, Giorgio Assennato. Vendola nel 2021 era stato condannato in primo grado a 3 anni e 6 mesi.

Il ministro Urso: «Sono risorse necessarie per andare avanti in attesa che si possa concludere il negoziato di cessione»



Peso: 32%

Cresce l'industria elettronica ed elettrotecnica Anie: «Restano troppe incertezze normative»

Manifatturiero

**Il vicepresidente Martire:
burocrazia e cambi di regole
frenano gli investimenti**

Andrea Biondi

Nel manifatturiero italiano che arretra c'è un pezzo di Paese che continua a correre, sospinto da energia, digitale, automazione, sicurezza. Ma anche, e soprattutto, dinanzi a tensioni geopolitiche che fanno tremare i polsi, lo sguardo del settore dell'elettronica ed elettrotecnica - in crescita sia nel 2025, sia in questi primi mesi del 2026 - cade su un rapporto con politica e istituzioni che diventa essenziale, per evitare di incorrere nell'errore che può costare più caro: un freno alla crescita.

«Le imprese - afferma Renato Martire, vicepresidente Anie Confin-

dustria - hanno bisogno di una politica industriale stabile, prevedibile e coerente con gli obiettivi della transizione energetica e digitale».

Cosa serve quindi? «Sicuramente procedure autorizzative più rapide, incentivi strutturali sugli investimenti tecnologici, rafforzamento delle competenze tecniche e una strategia europea sulla sovranità industriale e tecnologica».

Ecco quella che viene considerata una condizione imprescindibile da parte delle aziende dell'elettrotecnica e dell'elettronica rappresentate da Anie, che nel 2025 hanno chiuso in controtendenza: +1,8% nei volumi di produzione industriale e +1,9% nel fatturato, mentre il manifatturiero nazionale restava a -0,5%. Non un



**RENATO
MARTIRE**
Vicepresidente
Anie
Confindustria

boom, ma di certo un segnale: esiste una faglia tra settori ancora prigionieri del ciclo e filiere agganciate alle trasformazioni dell'economia. Anche a marzo la produzione industriale dei settori Anie ha registrato un incremento tendenziale del 6,6% per un cumulo gennaio-marzo del +3,9%.

«Il 2025 è stato un anno di assestamento per l'industria italiana», sottolinea Martire. Per l'elettrotecnica e l'elettronica il quadro cambia: «Questa crescita è dovuta soprattutto alla forte accelerazione che si è registrata nella seconda metà dell'anno». A trainare sono «transizione energetica, digitalizzazione, automazione industriale, elettrificazione dei consumi e sicurezza delle infrastrutture»: mercati che generano investimenti anche in una fase incerta.

Il punto è quanto questa corsa possa reggere mentre il mondo si richiude in blocchi, sanzioni e crisi militari. Le imprese Anie esportano e si muovono dentro catene globali del valore. Per questo la nuova variabile non è più solo il costo dell'energia o

del denaro, ma l'imprevedibilità geopolitica. «Per chi fa impresa è molto complicato prezzare» questo rischio, dice Martire. «Fino a qualche tempo fa l'incertezza geopolitica non veniva prezzata come un rischio di impresa. Oggi lo è e forse è il principale».

L'Iran pesa poco nei flussi diretti, ormai «pressoché nulli» per le sanzioni. Ma il Medio Oriente resta «un mercato di grande interesse per le tecnologie italiane». E una cosa già si vede: «Il mercato sta subendo alcune speculazioni» e servono «interventi anche importanti della parte pubblica per contenerle e per frenarle».

Certo, al di là della geopolitica, c'è un tema interno sul quale Anie insiste. Con la richiesta di procedure autorizzative più rapide, incentivi stabili e una strategia europea sulla sovranità tecnologica. Perché il nuovo baricentro industriale passa ormai da energia, reti, cybersecurity e automazione. E, secondo Anie, questo è l'unico modo per far sì che l'Italia provi a non perdere il treno

6

«L'incertezza geopolitica può rappresentare oggi il principale rischio d'impresa»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis rimbalza in Borsa dopo i cali

Automotive

Superata la reazione
iniziale al piano: il titolo
chiude in rialzo del 3,19%

Stellantis rimbalza (+3,19%) dopo il calo di giovedì. Per il mercato, il 2030 è praticamente un'altra era e gli obiettivi finanziari del piano "Fast Lane 2030" di Stellantis poco sono apparsi interessanti agli analisti. Più utili, i target a più breve scadenza: bene la conferma della guidance 2026 e gli obiettivi intermedi al 2028, superiori al consensus, come il ritorno a un flusso di cassa positivo nel 2027. Tuttavia, in un contesto in cui, in diverse aree del mondo, i volumi complessivi resteranno pressoché stabili nei prossimi anni, il centro dell'attenzione è sulla capacità del ceo Antonio Filosa di portare a compimento l'ambizioso progetto di lanciare 60 nuovi modelli, di espandere la presenza in segmenti dove i marchi del gruppo non sono presenti e di vedere crescere le vendite. Considerando anche che i due principali poli del gruppo, Nord America ed Europa, si muovono a velocità diverse. Se gli Stati Uniti viaggiano spediti, con la crescita di Ram considerata una delle chiavi della nuova strategia, l'Italia assiste - con l'apprezzamento del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e le preoccupazioni dei sindacati - all'esecuzione del piano specifico.

Fla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCUSA DI CONCUSSIONE

Processo Ilva: Vendola accetta la prescrizione

DI FOGGIA E TUNDO A PAG. 9

DISASTRO L'epilogo Altri 100 mln, ma Meloni sconfessa Urso Ilva, scontro nel governo sulla vendita Vendola, prescritto, esce dal processo

» Carlo Di Foggia
e Andrea Tundo

La combo è involontaria, ma rende ancora più incredibile l'epilogo del disastro dell'ex Ilva. Nella stessa giornata in cui arrivano i soldi per prolungare di qualche mese l'agonia degli impianti – mentre il governo annaspa nel cercare un compratore – il processo “Ambiente svenduto” a Potenza vede uscire di scena per prescrizione l'imputato più illustre, Nichi Vendola.

Il procedimento per l'inquinamento perpetuato per anni dal siderurgico tarantino sotto la gestione Riva era stato spostato a settembre 2024 a Potenza per una contestata decisione della Corte d'Assise d'Appello di Taranto (sezione distaccata di Lecce), che aveva annullato la sentenza di primo grado per la presenza di due giudici onorari tra le parti civili. Vendola era stato condannato a tre anni e mezzo di reclusione e poi rinviato a giudizio dal Gip di Potenza con l'accusa di aver fatto pressioni – tra giugno 2010 e marzo 2011 – sull'allora direttore generale di Arpa Puglia, Giorgio Assennato, al fine di ammorbidire i controlli sulla fabbrica. Al netto di eventuali ricorsi della Procura, l'ex presidente della Regione Puglia esce di

scena per prescrizione, epilogo atteso dopo la decisione di far ripartire il processo da zero. Fu *Il Fatto* a rivelare, nel 2013, la chiamata in cui Vendola rideva con Girolamo Archinà, uomo chiave dei Riva a Taranto, che aveva umiliato un cronista locale.

La notizia è arrivata prima che in serata il Consiglio dei ministri approvasse nel decreto Accise lo stanziamento di altri 100 milioni per il siderurgico, parte del prestito di 390 milioni approvato a febbraio dall'Ue. Nei giorni scorsi il ministero delle Imprese aveva erogato i primi 139 milioni, ma i soldi erano appena sufficienti per arrivare a giugno, visto

che Ilva, o meglio Acciaierie d'Italia in amministrazione controllata, perde 50 milioni al mese.

Anche usando tutto il prestito, si può arrivare a settembre, poi Ilva chiude. Al netto di questi nuovi soldi buttati senza decidere (finora sono stati spesi 3,6 miliardi per tenere in piedi Ilva), il governo è spaccato, con Palazzo Chigi che sconfessa il ministro Adolfo Urso, inutilmente impegnato da due anni a vendere Ilva in una procedura di gara fantozziana che ha visto affacciarsi e poi sparire diversi pretendenti. Degli ultimi due rimasti, il gruppo americano

Flacks non s'è mai mostrato affidabile, mentre non si riesce a chiudere con gli indiani di Jindal Steel, che propongono di installare a Taranto un forno elettrico alimentato con “preridotto” realizzato in Oman, roba da meno di tremila dipendenti sui 10mila totali.

Al ministero di Urso sperano ancora di ottenere un miglioramento dell'offerta, ma Jindal chiede sussidi e una Autorizzazione integrata ambientale meno rigida, quando invece il Tribunale di Milano ha imposto una stretta pena la chiusura entro agosto. Per questo il capo di Gabinetto di Giorgia Meloni, Gaetano Caputi, e il braccio destro della premier, Alfredo Mantovano, hanno avviato interlocuzioni col gruppo italiano Arvedi, che però non vuol saperne della gara e degli altiforni. Tradotto: Urso deve sancire il fallimento della sua strategia.

I soldi arrivano anche perché altrimenti i commissari avrebbero chiesto un largo aumento della Cassa integrazione rispetto ai 4.450 addetti attualmente previsti. E potrebbero non bastare: tra materie prime e costi produttivi, Ilva brucia cassa e se a giugno l'Altiforno 4 dovesse ripartire paradossalmente la perdita potrebbe aumentare.

**Divisi Palazzo Chigi
tratta con Arvedi,
il ministro spera
ancora in Jindal Steel**



Altri soldi pubblici per l'ex Ilva il governo non riesce a venderla

Sbloccati 100 milioni
di euro del prestito ponte
Le proposte di Jindal
e Flacks non convincono
del tutto l'esecutivo

di **RAFFAELE LORUSSO**

ROMA

Il governo immette altro denaro nell'ex Ilva: 100 milioni di euro. Che si tratti dell'ennesima iniezione di liquidità, in attesa di una cessione sempre più complicata, o di un modo per prolungarne l'agonia sarà più chiaro nelle prossime settimane. Di certo, per ora, c'è che i tempi lunghi della trattativa con i potenziali acquirenti - gli indiani di Jindal Steel International e gli statunitensi di Flacks Group - hanno costretto l'esecutivo a stanziare un'ulteriore somma per permettere al complesso siderurgico di continuare a operare. Non si tratta di un nuovo stanziamento, ma viene resa disponibile una parte dei 390 milioni già accantonati e per i quali c'è già il via libera dell'Ue. «Abbiamo già fatto un primo provvedimento qualche mese fa per utilizzare una prima tranche da 139 milioni di euro - osserva il ministro Adolfo Urso - Le al-

tre risorse saranno messe a disposizione nei prossimi mesi, fino a un limite concordato con la Commissione Ue di 390 milioni».

Attualmente, a Taranto, è in marcia il solo altoforno 2. L'altoforno 4 è fermo per manutenzione e l'altoforno 1 resta sotto sequestro. Nelle ultime settimane il numero degli addetti in cig a zero ore ha raggiunto quasi le tremila unità. La trattativa con Jindal International e Flacks Group è diventata una corsa a ostacoli. L'esame delle offerte avrebbe dovuto concludersi, così come annunciato dal ministro Urso, entro la fine di aprile con la presentazione di una relazione al Mimit, propedeutica all'avvio di una trattativa in esclusiva.

Sia Jindal sia Flacks sono ancora in corsa. Il fondo americano, però, non ha ancora fornito chiarimenti sulla sua reale capacità finanziaria. Il presidente della società, Michael Flacks, continua a dichiarare di voler a tutti i costi gli asset dell'ex Ilva. Per questo ha costituito un tavolo tecnico, con alcuni partner industriali, come Metinvest e Danieli, per provare a convincere i commis-

sari della solidità del proprio progetto industriale. Jindal Steel International, invece, ha messo sul tavolo il proprio know how, presentando un piano industriale che, di fatto, prevede la creazione di una mini acciaieria. La proposta del colosso indiano, infatti, punta a realizzare un solo forno elettrico, alimentandolo con il preridotto di ferro realizzato nei propri stabilimenti in Oman. Sotto il profilo occupazionale, ci sarebbe un pesante ridimensionamento. Dagli attuali 9.702 addetti, di cui 7.920 a Taranto, si scenderebbe a non più di 4.500. Nel corso della trattativa gli indiani avrebbero rivisto in meglio la proposta. Restano, però, alcune incognite. A cominciare dalle forniture di predidotto dall'Oman. Il protrarsi della crisi dello stretto di Hormuz e il rischio di una diversa regolamentazione futura dei traffici navali nel Golfo, infatti, potrebbero rendere l'operazione troppo costosa. Aspetti che fanno crescere l'incertezza e allungare i tempi. © RIPRODUZIONE



➤ Una veduta dello stabilimento ex Ilva di Taranto



Fumarola "Basta inseguire le crisi serve un patto per salvare il Paese"

di ROSARIA AMATO

ROMA

Un «patto per il lavoro e lo sviluppo» per affrontare la sfida della crescita. La segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola, a Palermo per commemorare l'anniversario dell'omicidio dei giudici Falcone e Borsellino, lancia un appello a sindacati, imprese e istituzioni: «Mettiamoci intorno a un tavolo per dare un futuro al Paese, come è avvenuto negli momenti più importanti della nostra storia». Un'emergenza che nel Sud si sente in particolare: «Le mafie si insediano dove arretrano i diritti».

Segretaria Fumarola, la vertenza di Electrolux riflette la crisi industriale italiana e europea. È sufficiente un tavolo al Mimit per affrontarla?

«Serve un accordo che salvaguardi occupazione e produzione, inchiodando il gruppo alle proprie responsabilità sociali. Electrolux è il segnale di un arretramento industriale che l'Italia ha lasciato maturare troppo a lungo. Non possiamo continuare solo con tavoli aperti dopo gli esuberi, facendo i pompieri quando l'incendio è già divampato».

E infatti anche il Rapporto Istat ci parla di una crescita di neanche due punti in termini reali dal 2007 a oggi, contro una media del 20% per i nostri principali partner europei.

«È la conferma di un'Italia in rallentamento, con una crescita zavorrata da scarsi investimenti e occupazione incapace in molti casi di esprimere alto valore aggiunto. Nodi da sciogliere insieme, includendo giovani e donne e alzando la qualità del

lavoro attraverso contrattazione, innovazione e formazione».

Una situazione di stagnazione destinata ad aggravarsi con la guerra in Iran. Come affrontare l'ennesimo shock, in un'economia già allo stremo, con le famiglie che ancora non hanno recuperato il potere d'acquisto perso negli anni del Covid?

«Non possiamo vivere di soli interventi tampone. È tempo di una strategia di prospettiva, di un patto per il lavoro e lo sviluppo reso ancora più urgente da un Pnrr al capolinea e dal *niet* della Ue alle deroghe al Patto di stabilità. Serve un accordo che punti a elevare e redistribuire la produttività su salari più alti e orari più leggeri. Per questo dobbiamo anche esaltare e estendere partecipazione e contrattazione decentrata, aziendale o territoriale, che per la Cisl deve diventare diritto di ogni lavoratore».

L'ultimo decreto sul lavoro è adesso in Parlamento per la conversione in legge. Il giudizio della Cisl è stato sostanzialmente positivo, ma adesso gli emendamenti potrebbero modificare la portata di norme cruciali.

«Il decreto recepisce battaglie che la Cisl porta avanti da tempo: rafforzare la contrattazione e garantire una soglia contrattuale di dignità sotto la quale si parla di sfruttamento. Nel passaggio parlamentare bisogna blindare l'impianto: non basta guardare al

trattamento economico complessivo, che va definito dalle parti sociali: vanno considerati anche welfare, tutele normative, inquadramenti e reale rappresentanza di chi firma i Ccnl, altrimenti i contratti pirata rischiano di rientrare dalla finestra».

Lei oggi è a Palermo per commemorare Falcone e Borsellino. Il Pnrr aveva tra i suoi obiettivi quello di ridurre le distanze tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, oltre ai divari di genere e tra generazioni. Obiettivi centrati?

«Il divario Nord-Sud è diminuito, ma il Mezzogiorno resta il luogo dove ogni criticità nazionale si presenta amplificata. L'occupazione giovanile e femminile è ancora troppo bassa, bisogna costruire strumenti per supportare la genitorialità, una rete a sostegno delle famiglie. Vanno rilanciati gli investimenti rafforzando anche il modello Zes. Ci sono da finanziare infrastrutture, sanità, scuola, sostegno alla non autosufficienza, pubblica amministrazione. Va contrastata la marginalità sociale e fragilità relazionale dei ragazzi. Sono sfide che riguardano il Paese, ma anche l'Europa».

A quasi 35 anni dalla strage di Capaci, quanto la malavita organizzata tiene in ostaggio il Mezzogiorno?

«Le mafie s'insediano là dove arretrano i diritti. E oggi cercano spazio anche dentro l'economia legale, nelle aziende fragili, nelle crisi industriali. La partecipazione dei lavoratori è anche un antidoto alle infiltrazioni mafiose. Dove i lavoratori sono protagonisti, è più difficile che si insinuino interessi criminali».

Oggi ricordiamo Falcone e Borsellino a Palermo: le mafie si insediano dove arretrano i diritti



Elkann: «Se l'America va bene anche Mirafiori ne beneficerà». In Borsa titolo a +3%

Stellantis, il piano Filosa per l'Alfa «Più modelli con elettrico e ibrido»

IL CASO
CLAUDIA LUISE
INVIATA A DETROIT

«**S**e l'America va bene, anche Mirafiori ne beneficia». Il presidente di Stellantis, John Elkann, guarda da Auburn Hills il riflesso della riorganizzazione profonda impressa al gruppo dall'ad, Antonio Filosa. Nonostante un baricentro un po' più spostato verso il Nord America, tutti gli impegni presi con il Piano Italia vengono confermati. E lo sostiene anche il manager chiamato un anno e mezzo fa a riportare Stellantis sulla via della crescita, proprio durante l'incontro in collegamento dal quartier generale vicino Detroit con tutti i dipendenti del gruppo. «Il Piano Italia, che è stato presentato dal nostro presidente quando aveva anche le funzioni di amministratore delegato dell'azienda,

va bene e stiamo implementando, fondamentalmente ad Atessa con grandi investimenti, con un'ulteriore Alfa Romeo e a Pomigliano» con il progetto e-car, specifica l'ad di origini italiane. Oltre a questo, il gruppo rilancia anche la strategia dedicata ad Alfa Romeo, che punta a rafforzare il proprio posizionamento facendo leva su nuovi modelli, piattaforme multi-energia e una maggiore integrazione industriale all'interno di Stellantis. Secondo un portavoce del gruppo, la gamma attuale poggia su tre pilastri: Junior come modello destinato ai grandi volumi, Tonale come prodotto globale e la 33 Stradale come halo car capace di rafforzare l'identità del marchio. Giulia e Stelvio resteranno in produzione fino al 2027, comprese le versioni Quadrifoglio, in una strategia che punta a bilanciare transizione tecnologica, richieste del mercato ed eredità sportiva del brand. In cantiere ci sono anche un nuovo C-Suv prodotto in Italia su piattaforma Stla Medium, una hatchback di segmento C ispirata alla tradizione di 147 e Giulietta e un nuovo progetto esclusivo «few-off» firmato Bottegafuori-serie. L'obiettivo dichiarato è

presidiare i segmenti chiave del mercato mantenendo il Dna sportivo del Biscione, con motorizzazioni ibride ed elettriche. Il piano industriale «Fa-STLAne 2030» ha intanto convinto la Borsa. Stellantis ha chiuso in rialzo del 3,19%, recuperando dopo le perdite di giovedì. Gli analisti hanno accolto positivamente la nuova strategia, definita «coerente e pragmatica», con maggiore autonomia regionale, attenzione al cliente e una traiettoria finanziaria più chiara. Intermonte parla di obiettivi credibili e mantiene sul titolo una valutazione positiva, indicando però nella capacità di esecuzione il nodo decisivo per il rilancio del gruppo. Anche Citi e Banca Akros promuovono il piano, soprattutto sul fronte della generazione di cassa e della sostenibilità industriale nel medio periodo. Intanto è ormai questione di ore per sbloccare il decreto da 1,6 miliardi di euro per il fondo automotive per incentivare anche progetti di ricerca in nuove tecnologie. «Una volta che sarà esecutivo ci sarà il tavolo auto-

motive per rendere edotti di queste misure in maniera compiuta le associazioni di imprese e quindi le imprese», afferma il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Bisognerà poi dare «conto con Stellantis dell'attuazione del Piano Italia così come è concordato nel dicembre 2024 i cui risultati sono evidenti. Il Made in Europe che abbiamo voluto noi nella Ue ha costretto le case automobilistiche cinesi a cominciare a produrre e non solo assemblare auto in Europa», dice il ministro. Lo schema di decreto è stato presentato a gennaio scorso al tavolo automotive. Il provvedimento indica in 400 milioni l'anno i fondi per il 2026 e per il 2027, a cui si aggiungono 200 milioni all'anno fino al 2030 e 200 milioni residui del 2025. Questi incentivi saranno diretti per il 75% a sostegno dell'offerta, quindi ai produttori di veicoli e componentistica, e per il 25% ai consumatori nella forma di sostegno all'acquisto principalmente di veicoli commerciali. —

Strategia su tre pilastri
Junior per i grandi volumi, Tonale globale e la 33 auto iconica

Antonio Filosa
Ad di Stellantis

Bene il piano Italia va bene e lo stiamo implementando ad Atessa con investimenti, con Alfa Romeo, e a Pomigliano



Top Manager

Antonio Filosa ad di Stellantis durante l'Investor Day a Detroit ha tracciato le strategie globali fino al 2030. L'obiettivo è aumentare quote di mercato



Stellantis, Filosa rassicura: «Non chiuderemo fabbriche» I piani per Alfa e Maserati

Il ceo in Parlamento il 17 giugno. I sindacati: più modelli

DAL NOSTRO INVIATO

DETROIT «Non chiuderemo stabilimenti in Italia né in altri Paesi in Europa». Venerdì all'Investor Day di Detroit il ceo

di Stellantis Antonio Filosa è stato chiaro e il concetto lo ha ripetuto Emanuele Cappellano, responsabile Europa allargata del gruppo. Il nuovo piano FaSTLANe 2030 prevede



Auto Antonio Filosa, ceo di Stellantis

per l'Europa 25 nuovi prodotti e il rinnovo di altri 25 aumentando la copertura di mercato del 25%, ma sull'Italia non è entrato nel dettaglio. Gli stabilimenti tricolori dovranno fare la loro parte: è quello che sperano di sentire i sindacati, convocati da Stellantis a giugno, data che potrebbe essere cerchiata prima dell'audizione di Filosa in Parlamento il 17 del mese. Oggi gli impianti italiani viaggiano a scartamento ridotto, con la produzione scesa del 20% a 379.706 veicoli l'anno scorso, anche se nel primo trimestre ha rialzato la testa a 120.366 unità (+9,5%). Secon-

do il ministro Adolfo Urso «occorrerà dare conto con Stellantis dell'attuazione del Piano Italia così come è concordato nel dicembre 2024 di cui risultati sono evidenti».

Il problema resta Cassino (2.916 vetture, -37,4% nei primi tre mesi del 2026, 19 giornate lavorate da inizio anno, 2 mila operai), dove non è chiaro il futuro di Stelvio e Giulia: resteranno fino al 2027, ma l'attesa è per il modello di segmento D a nuova alimentazione su cui lavora Stellantis. «La nuova partnership deve essere lanciata in tempi brevi e deve mettere in sicurezza i modelli Stelvio e Giulia a nuova alimentazione e per Cassino serve una sicurezza pure su Maserati», chiede Ferdinando Uliano, numero uno della Fim-Cisl. Il nuovo C-Suv della Casa del Biscione arriverà a Melfi, vi stanno già lavorando. Ancora non si sa dove verrà allocata la nuova «Bottega fuoriserie», un'evoluzione della Stradale 33: la speranza è a Cassino, dove Filosa ha accertato un futuro con Maserati; sono attese due nuove vetture del segmento E, ma se ne saprà di più a dicembre con il nuovo piano del Tridente. Alfa Romeo avrà un terzo nuovo modello, assemblato su piattaforma StilaOne a partire dal 2030: potrebbe essere la nuova Giulietta. C'è molta curiosità sui 5 nuovi lanci Fiat (Topolino, Tris, Quattrolino, Next Gen 500 e Pandina), sui 7 di Peugeot, sui 4 di Opel e sui 3 di Citroen.

Ha suscitato soddisfazione la conferma della Pandina e l'assegnazione della nuova E-Car elettrica a Pomigliano firmata Citroen e Fiat, «un progetto che dovrebbe svilupparsi su più vetture», spiega Uliano. «Dobbiamo rinforzare Mirafiori, dipendente solo dalla 500 ibrida: serve un'altra vettura, dopo lo spostamento delle Maserati a Modena, dove si assemblano Gran Cabrio, Gran Turismo e Mc Pura, ma sono numeri bassi. Potrebbe starci un nuovo modello del Tridente o dell'Alfa, come potrebbero stare a Cassino». Resta aperta la partita di Termoli, attiva per le linee dei motori a benzina Gse nelle versioni 1.0 e 1.5, il Gme e il V6. E l'assegnazione dei nuovi cambi Edct e del nuovo motore GS in versione Euro 7 non migliora le cose: si fa ancora solidarietà (25%, 1.700 lavoratori); gli ammortizzatori sociali toccano pure Pomigliano (utilizzo del 20%, scade ad agosto, 3.500 tute blu), Modena (un giorno al mese, scade a luglio, 200 lavoratori), Melfi (30%, scade a giugno, 4 mila metalmeccanici) e Atessa (5%, fino a fine luglio, circa 4 mila operai). In quest'ultima fabbrica è in arrivo il nuovo Ducato. «Va poi affrontato il tema della ricerca e sviluppo dei marchi». Agli enti centrali di Torino lavorano oltre 5 mila impiegati. «Rimangono o no un Paese centrale?», chiede Uliano.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA